

L'ex presidente Cossiga scettico sulla coerenza dell'Italia. «Speriamo che gli Stati Uniti non chiedano niente a questo governo e a questo Parlamento»

«L'antiamericanismo di sinistra e il pacifismo cattolico ci metteranno in difficoltà»

ROMA — «Mi auguro che Bush non ci chieda di intervenire militarmente perché con questo governo e con questo Parlamento non saremmo in grado di reggere l'onda d'urto dell'antiamericanismo di sinistra e del pacifismo cattolico». Francesco Cossiga nutre un forte scetticismo non perché non ritenga corretto, purché dopo una delibera Onu, che l'Italia faccia la sua parte nella guerra al dittatore di Bagdad. Il senatore a vita teme la piazza e soprattutto la mancanza di una chiara linea di politica estera.

Presidente perché vede nero?

«Nel 1990 ai tempi della guerra del Golfo riuscimmo anche a contenere il martellante invito del Papa a interrompere i bombardamenti e a riprendere le trattative perché al Quirinale sedeva un cattolico come Francesco

Cossiga e a capo del governo c'era un Giulio Andreotti, considerato dalla Santa sede come un suo uomo. L'intervento in Kosovo nel 1999 fu reso possibile perché c'era D'Alema testa del governo e i pacifisti non alzarono troppo la voce. Oggi non è così. C'è

un clima diverso. Ecco perché confido nella saggezza di Bush, spero non ci chieda nulla. Il fatto che abbiano tagliato i fondi alla Difesa mi sembra un buon segno. Vuole dire che non faremo nulla».

Non ha fiducia nel governo di Silvio Berlusconi?

«Non è questo il punto. Berlusconi dovrà fronteggiare all'interno della coalizione quei pacifisti che pur di dare fastidio al premier troverebbero motivo di mettersi di traverso. Alludo alla pattuglia casiniana dell'Udc, che sarebbe meglio chiamare casinista».

Eppure il presidente del Consiglio ha detto: decideremo con i partner europei?

«Forse Berlusconi dimentica che l'Europa ha già deciso. Blair si è subito schierato

con Bush. La Germania, a meno che non cambi il governo, è per il no. Chirac dirà no finché non sarà partito il primo aereo inglese».

Eppure l'Italia vanta un posto tra i grandi e questo comporta che bisogna assumersi anche l'onere di un'operazione contro il terrorismo internazionale...

«La interrompo subito. Dobbiamo smetterla di credere che l'Italia sia una grande potenza. Dovremmo invece avere la furbizia e la forza di diventare leader di piccoli Paesi, come il Belgio, l'Olanda».

Dalle sue parole sembra che l'Italia non abbia una linea di politica estera?

«Ed è proprio così. Nell'Italia di oggi, da questo punto di vista, vi è un buco, anzi direi una voragine. Sono due le ragioni: non vi è stata una trasmissione di cultura come è avvenuto per la mia generazione che ha ereditato gli insegnamenti dei Colombo, Taviani, Moro, Martino. Noi non abbiamo studiato la politica estera l'abbiamo appresa

per imitazione. C'è poi un altro motivo. L'interruzione intervenuta nella classe dirigente per le vicende di Mani pulite ha fatto perdere la memoria».

Ma Berlusconi vanta collegamenti con la cultura di De Gasperi?

«Berlusconi fa parte di quel mondo cui nessuno ha trasmesso quella cultura, al massimo avrà letto i riassunti che gli avrà fatto Baget Bozzo. Lui ancora oggi confonde le relazioni internazionali con la cordialità dei rapporti interpersonali. In lui è come nel teatro: prevale la parola...».

Che cosa vuole dire?

«Le sue parole non sono conseguenza di un giudizio, di un'idea. In lui tutto è linguaggio e forma, nel solco della tradizione estetizzante. Non credo però abbia letto James Joyce, tutt'al più Marcel Proust e Oscar Wilde».

Lorenzo Fuccaro

lfuccaro@corriere.it

«La pattuglia casiniana dell'Udc si metterà di traverso»

«Oggi il clima è diverso rispetto ai tempi di Andreotti e D'Alema»

